

Le amnesie del Prefetto De Gennaro

Scritto da Giuseppe Lo Bianco e Sandra Rizza
Sabato 23 Febbraio 2013 22:38

di Giuseppe Lo Bianco e Sandra Rizza - 23 febbraio 2013

Quella relazione della Dia del 10 agosto '93 colpì per la lucidità dell'analisi e la quantità di notizie ottenute da fonti "fiduciarie" nelle carceri: non a caso il ministro dell'Interno **Nicola Mancino** la spedì a **Luciano Violante**, presidente dell'Antimafia, in forma riservata. Ma per **Gianni De Gennaro**, allora vice direttore, oggi non è neanche "un'ipotesi investigativa", soltanto un elenco di "valutazioni e sentimenti comuni degli addetti ai lavori". Eppure in quella relazione compare, a distanza di pochi giorni dalle bombe di Roma e Milano, la parola "trattativa": quasi una diagnosi in tempo reale, al punto che la distinzione tra analisi e ipotesi investigativa, obietta il gup **Piergiorgio Morosini**, è una sottile linea di confine".

MA NON È il solo buco di memoria: la deposizione del numero uno dell'intelligence antimafia italiana, all'udienza sulla trattativa mafia-Stato del 12 febbraio scorso a Rebibbia, è un lungo viaggio nell'oblio di una stagione indimenticabile, rivendicata nei suoi successi militari, ma cancellata, invece, nelle intuizioni più efficaci: quelle sulla presenza di uno scenario criminale così potente da costringere lo Stato a scendere a patti non solo con Cosa Nostra ma anche, come si legge nel rapporto della Dia, con "altre forze criminali" che dimostrano "una dimestichezza con le dinamiche del terrorismo e della comunicazione". Dei tasselli di quel puzzle investigativo oggi De Gennaro non ricorda nulla: l'ipotesi di un piano destabilizzante dietro lo stragismo '92-93 lanciata dall'ex capo della Polizia **Vincenzo Parisi**? "Parisi avrà avuto le sue informazioni, io di più non ricordo". Il pericolo di attentati ad altri politici dopo l'uccisione di Lima? "Non me lo ricordo". Il mancato attentato a Mannino? "Non ricordo, ricordo di Andò". La segnalazione sui lanciamissili in Calabria? "Non so se erano informazioni fiduciarie o documentarie, non lo ricordo". La trattativa del Ros con don Vito? "Mai saputo". E le due anime istituzionali sul 41 bis? "Ricordo una discussione teorica, ma non chi la fece".

È stato il collaboratore più stretto di **Giovanni Falcone**, ma oggi il prefetto De Gennaro offre al giudice ripetute amnesie e qualche reminiscenza, come egli stesso dice, "sbiadita": e ora che è stata depositata la trascrizione di quella lunga deposizione davanti al gup Piergiorgio Morosini, si scopre che De Gennaro non ricorda neppure chi stilò la relazione della Dia: "È un documento che non è firmato, frutto di un lavoro dell'ufficio... ma non ho mai disconosciuto l'assunzione di responsabilità del mio ufficio. Ho partecipato... non a tutte, ad alcune riunioni, a quelle più significative". E quando Morosini lo sollecita: "Sembra che voi parliate ad altri poli istituzionali ...", De Gennaro risponde con un vaghissimo: "Mah". Non ricorda i nomi delle fonti nelle carceri, non ricorda i commenti alle revoche di Conso dei 334 provvedimenti di 41 bis, nè la proposta del direttore del Dap di ridurre del 10 per cento i mafiosi al carcere duro. E mentre Borsellino, prima di morire, in un'intervista disse che "Riina e Provenzano erano come due pugili sul ring" (e persino Mancino ha ammesso di avere saputo della spaccatura tra i due

Le amnesie del Prefetto De Gennaro

Scritto da Giuseppe Lo Bianco e Sandra Rizza
Sabato 23 Febbraio 2013 22:38

boss), De Gennaro ripete il suo refrain di smemorato: “Per quelli che erano i miei ricordi, Riina e Provenzano erano la stessa cosa, erano il vertice... dell’organizzazione mafiosa”.

SULLA TRATTATIVA, poi, è tabula rasa. Di **Vito Ciancimino** e dei suoi contatti con Mori non seppe nulla, neanche dopo che i carabinieri avevano informato

Liliana Ferraro

, direttore degli Affari Penali e, quindi, il guardasigilli

Claudio Martelli,

e nonostante la legge obbligasse gli altri corpi investigativi ad aggiornare la Dia: “Lo spirito della legge era questo – riconosce De Gennaro –, ma in una prima fase, almeno quella che io ho vissuto, la Dia si pose come un’ulteriore struttura investigativa, a fianco di quelle che operavano”. Chiede allora il pm

Nino Di Matteo:

“Ma venne a sapere che Martelli si era lamentato dell’iniziativa del Ros? “Con me no; me ne ricorderei”. “Insomma non vi avvertiva nessuno” chiosa Morosini. “Assolutamente no”, ripete De Gennaro. “Era un po’ il fallimento degli obiettivi della Dia”, insiste Morosini. E il prefetto ammette: “Bè, era un avvio”. Nessuno stupore da parte di De Gennaro, che è stato anche direttore del Dis, il Dipartimento per la sicurezza, per la presenza in via Ughetti di alcuni 007 nella palazzina palermitana dove gli stragisti di Capaci

Antonino Gioè e Gioacchino La Barbera

avevano un covo. “Non ho un ricordo precisissimo – dice - ma se non ricordo male fu accertato poi che forse ci abitava lì qualche funzionario dei servizi o andava a trovare qualcuno. Mi ricordo che... c’era stata una sorta di segnalazione...”. “Una segnalazione formale?” chiede Morosini. E De Gennaro: “Beh, è una di quelle cose che si riferiscono al vicedirettore...”. Morosini: “In camera caritatis, insomma”. De Gennaro: “Sì”.

Giuseppe Lo Bianco e Sandra Rizza (tratto da: [Il Fatto Quotidiano](#))